

impediscono il raggiungimento di questo alto scopo, ed i ricercatori dei rimedi che occorrono.

Alcuni colleghi hanno detto la loro opinione sopra così importante argomento; io mi associo non a tutte le considerazioni che sono state fatte dai precedenti oratori, ma a talune di esse; specialmente a quello che ha espresso l'onorevole Righi, il quale ha accennato alla necessità del buon trattamento perchè si abbiano buoni elementi, alla necessità di rinvigorire la magistratura con persone che abbiano dato prova di sapere e d'indipendenza, e alla necessità che il ministro della pubblica istruzione procuri di dare un buon contingente, un contingente adatto al Ministero di grazia e giustizia. A queste idee ognuno certamente deve uniformarsi. Ed a tal proposito mi sia lecito aggiungere: che quando nei modi ordinari non si riesca ad aver magistrati ripondenti ai bisogni del pubblico servizio ed all'aspettazione del paese, lo che spero non si avvererà, allora si pensi a ricorrere anche a qualche mezzo straordinario, per esempio, a fare una scelta degli avvocati notevoli, in via eccezionale (dacchè ciò non ammetto in via normale), e si trovi modo d'indurre gli uomini, che sono all'infuori della sfera comune, ad adattarsi al sistema ed alla retribuzione della magistratura. Io so che altri Governi, in altri tempi, in altre circostanze, ministri di giustizia molto reputati ricorsero a questo mezzo e ne ebbero buoni frutti.

Ma io credo che sopra ogni cosa, perchè si abbia una buona magistratura, sia necessario che il magistrato venga garantito dalle possibili ingiustizie; e che il suo amor proprio non sia ogni giorno messo a dura prova dalle disposizioni superiori, le quali lo feriscono nella sua giusta suscettibilità e nei suoi diritti. Non si vive di solo pane.

Il magistrato abbia la convinzione che il ministro di giustizia coi fatti risponde al suo nome! Perchè io ho sentito dire spesso: ma che ministro di giustizia è codesto, se fa le ingiustizie spesso e volentieri? Come si vuole che i magistrati amministrino la giustizia agli altri, se eglino per i primi devono esser vittime di taluni decreti che sono qualificate soverchierie?

Ecco perchè a me sembra che questo argomento delle promozioni e dei traslocamenti dei magistrati sia molto grave e molto delicato, tanto più che la Camera non può sostituirsi al Ministero; tanto più che il ministro responsabile deve avere le mani libere.

A tale uopo alcuni opinano che sia una misura efficace quella di dare delle garanzie ai magistrati con Commissioni che assistano il ministro

di grazia e giustizia. Qualche predecessore dell'attuale ministro ricorse all'espedito di tale Commissione autorevole per essere illuminato ed assistito in quanto ai tramutamenti e alle promozioni dei magistrati. Ma queste Commissioni non hanno fatto buona prova: *ex fructibus eorum cognoscetis eos*. I risultati di queste Commissioni hanno appagato pochissimi.

Io capisco che non tutti possono esser contenti; capisco che molte volte chi non è esaudito su certi desiderii, non sempre misurati, deve gridare all'ingiustizia e dire che il Ministero non ha agito bene; ma bisogna anche convenire che molte volte vi sono reclami giusti, rimostranze fondate, malcontenti ragionevoli, cui non c'è nulla da opporre. E quando il Ministero non tratta i magistrati alla stregua della stretta giustizia, e cagiona lo scoraggiamento nella magistratura, ciò è una spinta all'abbandono ed alla indifferenza tanto nocivi all'ufficio de' giudicanti.

In tale guisa i magistrati non hanno più lo stimolo e l'ardore del loro dovere, poichè il Ministero in questa guisa viene indirettamente a vulnerare la loro coscienza e la loro indipendenza; avvengachè il magistrato creda che, per esser promosso, sia mestieri essere nelle buone grazie del ministro, che occorra agire in un modo piuttosto che in un altro, e andar d'accordo col procuratore generale anche contro i dettami della propria coscienza.

Allora il magistrato sente anche la necessità di ricorrere altresì a qualche raccomandazione, quando vede che la giustizia non si fa senza raccomandazioni; e molte volte noi siamo costretti a segnalare al ministro certi fatti, certi abusi, certe trasmodanze; e ciò noi facciamo, non per ingerenza o per uscire dai nostri limiti, ma perchè, come rappresentanti della nazione, abbiamo il dovere di impedire che il Governo, anche senza volerlo, commetta delle ingiustizie.

Ma se si seguissero norme sicure e severe, se si fosse inesorabili nell'applicazione di queste norme, allora si trasfonderebbe nel pubblico e in tutti la convinzione che il ministro fa il proprio dovere senza bisogno di intromissioni; e la magistratura sarebbe convinta che per andare innanzi bisogna soltanto saper fare buone sentenze, e saperle fare presto, con indipendenza, con alacrità e con vigore.

Ora in che modo dovrebbe il Ministero regolarsi per stabilire i criteri da seguirsi? Il criterio dell'anzianità è un criterio fino ad un certo punto sicuro, che non può dar luogo a rimostranze, e